



◆ **Caselli invia in extremis l'interrogatorio del testimone che smentisce il deputato**  
«Lo incontrai quattro volte, non due»

◆ **La Procura scrive alla Camera: doveroso mettervi a conoscenza della deposizione**  
Per esaminare le nuove carte slitta il voto

◆ **«Il parlamentare capi di essere pedinato e telefonò al suo avvocato con un altro cellulare per concordare una versione»**

# «Mi aiuti e la farò ricco, Berlusconi è grato»

## Giuseppe Chiofalo, falso pentito, da teste di difesa ad accusatore di Dell'Utri

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Lei è dentro fino al collo, non può più tirarsi indietro. Confermi le accuse (del falso pentito Cosimo Cirfeta, ndr) e io la farò ricco lei e la sua famiglia. Avrà per sempre la riconoscenza mia, del dottor Berlusconi e di tutte le persone che ci vogliono bene». Un boomerang per Marcello Dell'Utri. Il parlamentare di Forza Italia aveva indicato Giuseppe Chiofalo tra i testi a sua difesa. Ma il 10 aprile il pentito ha chiamato i magistrati di Palermo e ha fatto mettere a verbale tutti i retroscena dei tentativi per screditare con false accuse i pentiti che accusavano lo stesso Dell'Utri. Così il teste a difesa si è trasformato nel principale accusatore. E le accuse di Chiofalo, adesso, sono pesantissime. Soprattutto confermano i tentativi di inquinamento processuale, da realizzarsi anche attraverso una campagna di calunnie, che sarebbero stati ideati proprio dal deputato di Forza Italia, il quale si era sentito libero di orchestrare le sue manovre, anche sfruttando i vantaggi che gli derivavano dall'immunità parlamentare. Ora il verbale «esplosivo» di Chiofalo è stato trasmesso alla Giunta

per le autorizzazioni a procedere. «Tale trasmissione viene effettuata ritenendola assolutamente doverosa - ha scritto il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, nella nota di accompagnamento - trattandosi del primo interrogatorio reso dall'indagato Chiofalo al pubblico ministero». E il suo contenuto è stato considerato così rilevante, che il voto dell'aula per l'autorizzazione all'arresto (previsto per oggi) potrebbe slittare. Sì, perché le nuove confessioni non solo sono meritevoli di essere approfondite, ma - poiché in più parti smentiscono l'autodifesa che Dell'Utri aveva fatto in Giunta - diversi parlamentari indecisi sul voto, potrebbero convincersi delle ragioni della procura di Palermo.

Chiofalo, a quanto pare, dopo aver assecondato i disegni dell'ex presidente di Publitalia, ha deciso di raccontare la verità su quel progetto, dopo essere stato smascherato dagli investigatori della Dia. Ma cosa ha detto? Il verbale dell'interrogatorio (il primo reso al pm dopo essere finito sotto inchiesta, ndr) è davvero interessante: «Ho appreso delle dichiarazioni di Cirfeta relative all'onorevole Dell'Utri soltanto il 5 novembre 1997 dal Corriere della Sera. Ho incontrato il Cirfeta per la

**IL FILMATO DELLA DIA**  
«Ci siamo visti a Rimini Non è vero che all'incontro doveva esserci l'avvocato»

Poi l'uomo ha raccontato ai giudici il suo ruolo di «ambasciatore» tra Dell'Utri e Cirfeta. Non solo: ha anche raccontato che gli incontri tra lui e il parlamentare non furono due (come si era cercato di far credere) ma quattro. «Intendo ora ricostruire nel dettaglio i miei contatti telefonici e i miei incontri con Dell'Utri - ha detto a verbale - rettificando ed integrando quanto ho dichiarato al Gip, perché ho deciso di dire fino in fondo la verità e sono disposto a sostenere confronti con chiunque racconti una versione diversa dalla realtà». Dopo questa premessa, il racconto: «Gli incontri con Dell'Utri sono stati quattro. Uno nel febbraio del 1998 a Verona in cui mi recai con mio genero, Caliri Mas-

prima volta alla fine dell'ottobre 1997, in epoca successiva alla sua dichiarazione di rendere quelle dichiarazioni incriminate per calunnia. Gli unici fatti di cui sono stato testimone sono le cose di cui mi ha riferito Cirfeta».

Quali furono - secondo il racconto - le risposte che il deputato di Forza Italia avrebbe inviato tramite lo speciale «ambasciatore»? Messaggi rassicuranti, dai quali era emerso che, oltre a Chiofalo, il parlamentare azzurro teneva i contatti con il falso-pentito anche attraverso la madre di quest'ultimo: «L'onorevole Dell'Utri mi disse di tranquillizzare il Cirfeta e che gli avrebbe fatto sapere il nome del legale da nominare, tramite la madre del Cirfeta medesimo, con la quale il Dell'Utri era in contatto telefonico».

L'ultima parte del racconto contiene i particolari più interessanti. Anche perché svela alcuni retroscena

del'incontro tra Dell'Utri e il Chiofalo stesso, avvenuto a Rimini il 31 dicembre 1998, e filmato dagli investigatori della Dia: «Mi sono trovato in questa vicenda soltanto perché in contatto con il Cirfeta. Il mio è stato il ruolo di ambasciatore presso l'onorevole Dell'Utri. Ed infine sono stato individuato dallo stesso onorevole Dell'Utri come persona vicina al Cirfeta che lo tranquillizzava, ne garantiva la tenuta psicologica e gli portava i suoi messaggi all'interno del carcere. Dell'Utri mi disse che sarebbe stato opportuno importare che io avessi confermato le dichiarazioni del Cirfeta. Il 16 ottobre telefonai a Dell'Utri, che mi disse che ci saremmo incontrati a Natale. Per tali motivi telefonai a

Dell'Utri il 23 dicembre (1998, ndr) e precisò che non si era concordato che venisse con l'avvocato. L'onorevole Dell'Utri si rese conto di essere seguito dalla Digos (in realtà è la Dia, ndr) per questo con il cellulare dell'autista telefonò poi al suo avvocato, per fare una telefonata in qualche modo concordata». Infine il racconto dell'incontro «ravvicinato». Durante il quale Marcello Dell'Utri avrebbe detto a Chiofalo che l'uomo avrebbe dovuto continuare il suo lavoro, senza più tirarsi indietro: «Confermi le accuse del Cirfeta e io la farò ricco. Lei e la sua famiglia». Con tanto di rassicurazioni, anche a nome di Berlusconi. Ma Chiofalo, a quanto pare, ha deciso di tirarsi indietro.

**Il deputato:**

**«A mio favore le nuove prove»**

■ **Le nuove carte inviate alla Giunta sull'interrogatorio di Chiofalo «sono a mio vantaggio». Lo ha affermato Marcello Dell'Utri che ha sottolineato come dimostrino che il pagamento non c'è stato: «L'interessato - ha detto - lo smentisce». «Il fatto importante - ha aggiunto Dell'Utri - è che questo signore ha detto con chiarezza che non ha preso soldi da me. È importante perché la procura di Palermo aveva creduto di avere fatto una scoperta, quello delle foto che dimostravano che io sarei datore di somme di denaro, ma questo è smentito dallo stesso interessato: se loro dicono che è credibile crederanno anche a questo». «Le famose 40 foto dimostrano l'esatto opposto di quello che dice la Procura». Dell'Utri ha escluso di aver mai usato l'espressione «la farò ricco»: «Non è il mio modo di esprimermi, avrò detto la ringrazio... può darsi che abbia espresso gratitudine, può darsi, in fondo a una persona che dà un aiuto il minimo è manifestare gratitudine». Dell'Utri, alla domanda se nel colloquio con Chiofalo sia stato fatto il nome di Berlusconi ha risposto: «Che io ricordi non è mai stato fatto, in ogni caso il riferimento può essere stato in relazione a quanto Cirfeta avrebbe detto, ossia che i tre famosi pentiti dicevano di concordare delle cose contro di me e Berlusconi, in questo senso il nome può essere stato fatto. Ma che io abbia detto a questo signore: le sarà grato Berlusconi, la farò ricco, sono espressioni che non sono nel mio vocabolario né nel mio modo di essere o di fare. Al massimo avrò detto la ringrazio per quello che sta facendo. Tra l'altro questo era un signore che appena gli dicevo la ringrazio si schermiva». Per Dell'Utri, in questo ultimo interrogatorio non ha detto nulla di nuovo rispetto a quanto si sapeva, ma ha invece «dallo completamente il dubbio dei soldi che è anche suffragato dalle famose foto che escludono qualsiasi ipotesi del Pm».**



Il parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri

Luca Bruno/Agf

## Spunta un altro testimone

### E dagli omissis emergono inediti retroscena

ROMA C'è un nuovo testimone, nell'ultimo capitolo del «giallo» Dell'Utri. Un uomo che ha assistito all'incontro avvenuto a Verona tra Giuseppe Chiofalo e il parlamentare di Forza Italia. Si tratta di Massimiliano Caliri, genero di Chiofalo. Adesso il parente del pentito sarà interrogato dai magistrati di Palermo. Sarà importante quel che potrà dire: perché le sue parole potranno rappresentare un primo riscontro al racconto del pentito.

Un riscontro importante, dal momento che dalle nuove indagini si è scoperto che gli incontri tra Dell'Utri e il detenuto incaricato di mantenere i collegamenti con Cosimo Cirfeta erano stati quattro. E non due, come il parlamentare aveva ammesso. Incontri concordati direttamente, senza la mediazione di un avvocato. Insomma, tra i tanti riscontri di questi giorni, uno dei più importanti è rappresentato proprio dalla testimonianza di Massimiliano Caliri.

Non solo: il verbale inviato alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera è pieno di omissis. Frasi sulle quali c'è il massimo riserbo. Ma, a quanto pare, conterebbero nuovi elementi sulla manovra antipentiti che sarebbe stata organizzata a margine del processo nel quale l'onorevole Marcello Dell'Utri è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa. Anche in questo caso c'è chi parla di retroscena davvero interessanti.

Del resto - si è saputo - lo scorso 10 aprile, quando è stato ascoltato dai pubblici ministeri nel carcere romano di Rebibbia, Giuseppe Chiofalo ha parlato ininterrottamente per più di quattro ore. Tutto registrato. Il lungo verbale è solo un riassunto.

Come mai, dopo essere stato arrestato per concorso in calunnia aggravata, Giuseppe Chiofalo ha deciso di raccontare quello che sapeva e, lo scorso 6 aprile, ha chiamato i magistrati? Una spiegazione viene dal suo

**MANOVRA ANTIPENTITI**  
I giudici hanno in mano quattro ore di nastri registrati con la deposizione

correttezza del dottor Gozzo, il quale dopo aver sentito da Chiofalo che non voleva parlare, si è alzato, ha salutato e se ne è andato. Non c'è stata la benché minima forma di pressione». Evidentemente dall'8 marzo, giorno del suo arresto, al 6 aprile, il pentito ha riflettuto. E ha deciso di vuotare il sacco. «In realtà - precisa l'avvocato Pizzuto - non è che ha cambiato versione rispetto a quella fornita al gip durante l'interrogatorio

di garanzia. In quell'occasione si era difeso dicendo di non aver partecipato ad alcun complotto e aveva spiegato le accuse nei suoi confronti come la vendetta compiuta da alcuni suoi ex compagni di detenzione per alcuni rancori maturati in carcere. Poi, davanti ai pm, ha ribadito di non aver partecipato a complotti. Ma ha raccontato quello che aveva saputo. Quindi mi sembra più corretto dire che ha integrato e solo parzialmente rettificato quello che aveva sostenuto davanti al gip». E oggi le «integrazioni» continueranno, dal momento che è previsto un nuovo interrogatorio di Chiofalo. Che comunque ha escluso di aver ricevuto soldi da Dell'Utri, ma solo giochi per il figlio, foulard e una cravatta.

La vicenda, sembra di capire, sta assumendo dimensioni ben più ampie. I nuovi racconti di Chiofalo potrebbero aver consentito di fare luce su alcune ragnatele di complicità che erano state tessute negli ultimi mesi

del mondo - non sempre limpido - dei pentiti. Al di là di quanto si può comprendere dall'esistenza dei numerosi «omissis» presenti nel verbale inviato, una maggiore consapevolezza viene attraverso una lettura «tra le righe» della nota con la quale il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, ha accompagnato l'invio del nuovo verbale. «Tale trasmissione - ha scritto Caselli - viene effettuata ritenendo assolutamente doverosa al fine di assicurare il pieno rispetto delle prerogative parlamentari e del

medesimo indagato, così assicurando la più completa visione degli elementi acquisiti allo stato degli atti, trattandosi del primo interrogatorio reso dall'indagato Chiofalo al pubblico ministero».

Dopo la premessa, l'informazione solo apparentemente burocratica: «Si fa presente che sono in corso ulteriori accertamenti per verificare le dichiarazioni rese». Quali accertamenti? Su tutto quello che è coperto da omissis.

G. Cip.

IL DOSSIER

## L'autista del parlamentare azzurro davanti alla foto: «La valigetta c'era...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Due storie diverse, maturate in periodi diversi, tra l'inizio degli anni Novanta e qualche giorno fa. Visto che le ultime vicende che coinvolgono Marcello Dell'Utri e hanno qualche rilevanza giudiziaria sono datate 10 aprile 1999. Come l'interrogatorio del pentito Giuseppe Chiofalo, o le ammissioni sulla «valigetta della foto» fatte dall'autista del parlamentare di Forza Italia per il quale la Procura di Palermo ha chiesto l'arresto. Un provvedimento certo importante che dovrebbe andare in discussione oggi alla Camera dopo che la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha votato il no alle manette per un solo voto: 10 contro 9, grazie al voto determinante del presidente Ignazio La Russa.

Ma veniamo ai punti della complicata indagine sui quali dovranno esprimersi i parlamentari per concedere o meno l'autorizzazione all'arresto.

Le sponsorizzazioni. La prima storia riguarda il basket siciliano e in particolare la vicenda della Pallacanestro Trapani, presieduta nei primi anni Novanta da Vincenzo Garraffa, medico radiologo. Ai magistrati l'ha raccontata lo stesso Garraffa, casualmente, a margine di un interrogatorio per un'altra vicenda. La squadra di basket siciliana

era in A2 e aveva bisogno di un sponsor. Intervenne Publitalia e fece avere al team un miliardo e mezzo grazie a un contratto con la Birra Messina del gruppo Dreher-Heineken. Solo che poi, come percentuale per la mediazione, Publitalia esigeva il 50% della somma, e in nero: settecentocinquanta milioni. Sostenendo che quella era la prassi usata nel campo delle sponsorizzazioni anche nel mondo del calcio. Insomma, quelle somme dovevano servire a costituire fondi neri, questo è apparso chiaro ai magistrati che hanno anche evidenziato il comportamento di Dell'Utri che, di fronte al rifiuto di Garraffa, il quale ha versato «solamente» 170 milioni, ha minacciato: «Io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a cambiare opinione». Dalle parole ai fatti. Al «consiglio» di Dell'Utri è seguito l'invio di Vincenzo Virga, capo mandamento di Trapani, e di Michele Buffa, uomo d'onore della «famiglia» trapanese, che si sono presentati per convincere Garraffa a non fare uno sgarbo a Dell'Utri. Per i magistrati il tentativo di estorsione è

**LE ACCUSE**

**La richiesta di autorizzazione all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Marcello Dell'Utri, parlamentare di Forza Italia, prospetta due reati.**

**1 Estorsione tentata e aggravata in concorso con Michele Buffa e Vincenzo Virga.**

La vicenda riguarda la sponsorizzazione della Pallacanestro Trapani con la Birra Messina e la richiesta da parte di Publitalia 80, presieduta dall'onorevole Dell'Utri, di una provvigione di 800 milioni, somma pari al 50% del contratto contro una somma ordinariamente dovuta in questi casi pari a circa il 10%. Per costringere Vincenzo Garraffa, presidente della Pallacanestro Trapani, a pagare erano scesi in campo Vincenzo Virga (rappresentante del mandamento di Trapani) e Michele Buffa (associato mafioso della famiglia di Trapani), sollecitati da Dell'Utri. E nel campionato successivo, quello 1991-92, la società di basket di Trapani era stata lasciata senza sponsor, su richiesta di Dell'Utri, per costringere Garraffa a versare le somme illecitamente richieste.

**2 Calunnia aggravata in concorso tra Marcello Dell'Utri, Giuseppe Chiofalo e Cosimo Cirfeta.**

Per assicurare impunità a Dell'Utri e delegittimare alcuni importanti pentiti, hanno accusato falsamente Francesco Di Carlo, Giuseppe Guglielmi e Francesco Onorato di essersi inventati false accuse nei confronti di Dell'Utri, inoltre Chiofalo e Dell'Utri avevano operato attivamente per convincere altri collaboratori a confermare la loro tesi.

chiaro, come è chiaro l'intervento di Cosa Nostra nella vicenda. Comunque l'anno successivo, nonostante la promozione in A1 della Pallacanestro Trapani, nessuno azienda ha sponsorizzato la squadra per il «veto» di Publitalia. Un veto potente che riuscì a

far fallire anche la partecipazione di Maurizio Costanzo Show di Garraffa che, in quell'occasione, voleva presentare l'iniziativa di auto-sponsorizzazione, avendo cambiato il nome della squadra in «L'altra Sicilia-Pallacanestro Trapani».

Come si difende Dell'Utri? Sostanzialmente dice che Garraffa è inattendibile perché è al centro di diverse iniziative giudiziarie. Una dichiarazione curiosa, che dovrebbe togliere qualunque attendibilità alla sua difesa, visto che anche Dell'Utri è coinvolto in diverse inchieste giudiziarie. Poi, dice Dell'Utri, che si tratta di una vecchia vicenda. Solo che i «movimenti» per coprire le vecchie storie sono recenti, da quando nel 1997 Garraffa ha raccontato ai magistrati la questione-sponsorizzazioni. L'ultimo particolare saltato fuori riguarda la documentazione sulla l'accordo tra Birra Messina (la Dreher-Heineken) e Pallacanestro Trapani, trovata occultata nel salotto di Filippo Starace in una perquisizione. Starace è il direttore del marketing della Birra Dreher e teste a favore della difesa. Sulle carte è stato trovato anche un post-it di un avvocato consulente, Chiara Scalzi, che aveva tenuto le carte fino a qualche mese prima nel suo studio. Perché prima in uno studio di un avvocato, poi nascoste in un salotto privato? L'inquinamento probatorio non in atto dall'im-

putato è evidente, dicono i pm. I falsi pentiti. Qui si entra nella parte più inquietante dell'inchiesta, quella che dimostra l'iperattività del parlamentare azzurro per costruire un meccanismo di delegittimazione nei confronti dei pentiti più pericolosi, naturalmente per Cosa Nostra. Un'orchestrazione, così la ricostruiscono i magistrati, che vede in azione Dell'Utri, in contatto con Giuseppe Chiofalo. E quest'ultimo in azione, insieme con Cosimo Cirfeta, per «arruolare» altri pentiti per accusare i pentiti-chiave che accusavano il parlamentare di Forza Italia. È certo che Cirfeta e Chiofalo rappresentano l'asse della difesa di Dell'Utri che cerca di dimostrare come esistano pentiti buoni e pentiti cattivi per la procura di Palermo. Solo che il tentativo è andato evidentemente in fumo, perché una serie di personaggi, contattati da Chiofalo e Cirfeta, hanno raccontato i retroscena ai magistrati. Per esempio, tanto per citare uno degli ultimi a stendere un verbale davanti ai pm di Palermo, Leonardo Canino che al pm Ignazio De Francis ha svelato il 23 febbraio scorso di esse-

re stato contattato da Chiofalo per smentire Francesco Di Carlo. L'11 marzo scorso poi il pentito ha detto che Chiofalo lo aveva invitato nella sua abitazione e gli aveva mostrato due ceste di frutta esotica che aveva ricevuto da un «importante uomo politico», e aveva esibito un rotolo di banconote da cinquecentomila lire. In quella occasione aveva proposto a Canino di partecipare alla macchina, ma inutilmente. Tant'è che il pentito è subito andato a raccontarlo al magistrato. Agli atti c'è anche la storia della foto numero 29, quella che mostra Gianfranco Pietro Piccolo, l'autista di Dell'Utri, insieme con il parlamentare, scendere dalla macchina con una valigetta per entrare nella casa di Chiofalo a Rimini. Una valigetta che all'uscita della casa non c'era più. Interrogato il 9 marzo 1999 Piccolo ha detto: nessuna valigetta, lo escludo, Dell'Utri portava soltanto giornali. Il 26 marzo 1999, dopo aver visto le foto: «Prendo atto della foto numero 29 dove effettivamente riconosco che portavo una valigetta...» Poi ancora: però sono sicuro che al nostro rientro Dell'Utri non aveva alcuna borsa. Insomma, svelato per la stessa ammissione di Piccolo, anche il giallo delle foto e della valigetta che, evidentemente, Dell'Utri ha dimenticato nell'abitazione riminese di Chiofalo.

